

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA
MORTE DI ALDO MORO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

83.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 APRILE 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE FIORONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Bolognesi Paolo (PD)	11, 15
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i>	2	Corsini Paolo (PD)	16
Sulla pubblicità dei lavori:		Fornaro Federico (PD)	5, 6, 7, 8, 9
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i>	3	Grassi Gero (PD)	3, 5, 6, 9, 10, 11, 12
Audizione di Nicola Mainardi:		Lavagno Fabio (PD)	13, 14, 15
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i> . 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9,		Liuzzi Pietro (CoR)	15
10, 11, 12, 13, 14, 15, 16		Mainardi Nicola 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13,	14, 15, 16
		Pes Caterina (PD)	12, 16

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE FIORONI

La seduta comincia alle 14.15.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Nel corso dell'odierna riunione, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di incaricare:

la dottoressa Giammaria, il sostituto commissario Ferrante e il sovrintendente Marratzu di acquisire sommarie informazioni testimoniali da una persona informata dei fatti in relazione al covo di via Gradoli;

la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna di acquisire sommarie informazioni testimoniali da due persone informate dei fatti;

il colonnello Pinnelli di acquisire dalla RAI copia delle edizioni del TG1 e di eventuali « speciali » trasmessi durante i 55 giorni del sequestro Moro;

la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna di acquisire sommarie informazioni testimoniali da una persona informata dei fatti, in relazione alle attività di sorveglianza a suo tempo sviluppate nei confronti di Giovanni Senzani;

il dottor Donadio, il dottor Salvini e il tenente colonnello Giraudò di acquisire sommarie informazioni testimoniali da una persona informata dei fatti in relazione ai rapporti tra la criminalità organizzata e la vicenda Moro.

Comunico inoltre che:

il 22 aprile 2016 la dottoressa Tintisona ha depositato una nota, di libera consultazione, relativa alle verifiche compiute su tracce ematiche presenti nella Renault 4 dove fu ritrovato il cadavere di Aldo Moro e ai risultati degli esami comparativi tra i profili genetici emersi dal covo di via Gradoli e dagli indumenti di Aldo Moro e i mozziconi rinvenuti nella Fiat 128 usata dai brigatisti a via Fani;

nella stessa data la dottoressa Giammaria, il sostituto commissario Ferrante e il sovrintendente Marratzu hanno depositato una nota, riservata, relativa a Giulio De Petra;

nella stessa data la dottoressa Tintisona ha depositato una nota, riservata, del Servizio centrale antiterrorismo relativa al furto compiuto nell'abitazione della famiglia Moro il 13 novembre 1978;

nella stessa data la dottoressa Tintisona ha altresì depositato il carteggio, di libera consultazione, relativo alla scoperta della tipografia di via Pio Foà conservato presso l'archivio-deposito di Circonvallazione Appia;

nella stessa data il colonnello Pinnelli ha depositato una nota, riservata, con allegata fotografia di Antonio Nirta risalente al 1976-1977;

il 26 aprile 2016 la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna hanno depositato il verbale, riservato, di sommarie informazioni testimoniali rese da Emilio Fede;

nella stessa data la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna hanno depositato una proposta istruttoria, riservata, su accertamenti conseguenti alle sommarie informazioni rese da Emilio

Fede, e una nota, riservata, riguardante gli atti relativi a Ubaldo Lauro stralciati dal processo Pecorelli;

il 27 aprile 2016 il tenente colonnello Giraudo ha depositato il verbale, riservato, di sommarie informazioni testimoniali rese dal colonnello della Guardia di finanza Gaetano Lamberto Morgano;

nella stessa data è stata acquisita una missiva, riservata, di Maria Fida Moro, relativa alla desecretazione di alcuni stralci della lettera da lei inviata in data 18 febbraio 2016 a integrazione della sua audizione;

nella stessa data il colonnello Pinnelli ha depositato una nota, riservata, relativa ad attività investigative compiute nel 1977-1978 su Prospero Gallinari.

La prima seduta utile della prossima settimana sarà dedicata a fare il punto sulle indagini in corso. In seguito si procederà alle audizioni di Nunzio Sapuppo, Marco Di Bernardino, Enrico Marinelli e Vittorio Fabrizio.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione di Nicola Mainardi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Nicola Mainardi, sottufficiale in quiescenza della Polizia di Stato, che ringraziamo per la sua presenza oggi e per la collaborazione risolutiva che ci ha dato.

Faccio presente a Nicola Mainardi che, ove lo ritenesse opportuno, può chiederci di passare in seduta segreta.

L'audizione ha per oggetto le modalità attraverso le quali si giunse, il 29 maggio 1979, alla scoperta del rifugio di Valerio Morucci e Adriana Faranda, ovvero l'abitazione di Giuliana Conforto in viale Giulio Cesare 47. Si tratta di un episodio cruciale della vicenda Moro che chiama in causa

molti aspetti all'attenzione della Commissione che sono stati già oggetto di specifiche deleghe. Tra queste, cito in particolare il tema della rottura tra Morucci e Faranda, da un lato, e le Brigate rosse di Moretti, dall'altro, e il tema del ruolo dei terroristi e fiancheggiatori provenienti da Autonomia Operaia, come Franco Piperno e Lanfranco Pace. Ricordo che Morucci e Faranda si separarono dalle Brigate rosse verso la fine del 1978 e trovarono diversi rifugi grazie soprattutto a Piperno e a Pace. All'inizio del 1979 erano in casa di Aurelio Candido, un grafico del *Messaggero* vicino al Partito Radicale e amico di Stefania Rossini, compagna di Lanfranco Pace. Candido ha in seguito escluso di essere a conoscenza della reale identità dei suoi ospiti.

In seguito, in data non precisata della primavera 1979, Morucci e Faranda trovarono ospitalità a viale Giulio Cesare 47, in casa di Giuliana Conforto, una professoressa di fisica, figlia dell'agente del KGB Giorgio Conforto, proveniente da Potere Operaio, amica di Piperno e probabilmente anche in rapporto con Luciana Bozzi, la proprietaria del covo di via Gradoli. Qui ricordo solo alla Commissione che l'ex deputato radicale di cui adesso mi sfugge il nome, che ha scritto un libro...

GERO GRASSI. Alessandro Tessari.

PRESIDENTE. Tessari ha scritto un libro in cui ha raccontato come gli fosse stato suggerito il giorno prima dell'arresto di Morucci e Faranda di prendere una stanza in quell'appartamento. Andò a vederlo, poi non si fermò lì quella notte. Il particolare che lo colpì — lo riporta nel libro, ma sono cose che ha detto a me direttamente, e anche all'onorevole Grassi, incontrandoci alla Camera — è che sotto il materasso dove avrebbe dovuto dormire c'era la pistola mitragliatrice *Skorpion* usata per l'omicidio di Aldo Moro.

Anche sul tema della connessione tra i covi di viale Giulio Cesare e di via Gradoli, e quindi tra le famiglie Bozzi e Conforto, si è a lungo dibattuto e sono in corso accertamenti ulteriori.

Dopo l'attentato alla sede della DC di piazza Nicosia del 3 maggio 1979, la Polizia

si mise alla ricerca di un covo BR nel quartiere Prati e nel corso del mese di maggio identificò il rifugio di viale Giulio Cesare. Il 29 maggio vi fece irruzione, arrestando Morucci e Faranda e reperendo parecchie armi e altri materiali. Di fatto, si trattava di un vero e proprio covo.

Giuliana Conforto fu successivamente scagionata a seguito di un processo che già all'epoca suscitò parecchie perplessità per il trattamento di favore che le fu riservato. Gli organi giudicanti e le Commissioni parlamentari d'inchiesta si sono a lungo interrogati sulla modalità della scoperta del luogo e sulla fonte che la rese possibile. Nell'appunto della DIGOS per la Procura, datato 30 maggio 1979 e firmato dall'allora vicequestore Ansoino Andreassi, da noi ascoltato lo scorso gennaio, si fa riferimento generico a « notizie riservatissime » che avrebbero consentito la scoperta del covo una decina di giorni prima dell'irruzione delle forze dell'ordine.

Nella sua audizione presso la Commissione d'inchiesta dell'VIII legislatura, il 22 ottobre 1980, Domenico Spinella ha parlato dell'informatore che rese possibile la scoperta del covo come di « una persona che conosco da molti anni ed è, a mio avviso, totalmente estranea all'organizzazione terroristica ». Lo stesso Spinella ha affermato che Giuliana Conforto era secondo lui « responsabile non solo del favoreggiamento che le è stato contestato ». In seguito, nell'audizione presso la Commissione stragi del 1° dicembre 1999, il dottor Andreassi ha detto: « Avemmo – e non la ebbi io, che fui in questo caso un esecutore dell'operazione – un'informazione secca e precisa, tra l'altro proveniente da ambienti che non erano dell'eversione ». Rispondendo a specifiche domande, ha aggiunto: « Era un contatto dell'informatore, non con l'organizzazione terroristica nella maniera più assoluta, era un contatto di natura personale con uno dei due arrestati ».

Francesco Cossiga, nella sua audizione presso la Commissione Mitrokhin del 24 febbraio 2004, intervenne sulla questione. Cossiga disse in quell'occasione: « Fu lui (questo lo so per certo) che, per difendere il Partito comunista italiano da accuse di

collusione con le Brigate Rosse, denunciò, all'allora capo della squadra mobile Masoni, Faranda e Morucci, che abitavano nella casa della figlia. L'uomo che fece arrestare Faranda e Morucci è quello che qui è considerato il più grande agente sovietico, Conforto. Fece ciò perché la figlia non sapeva nulla. Sapeva soltanto che questi erano elementi di sinistra. La figlia era un'extraparlamentare non comunista. Quando lui capì chi erano le persone che erano in casa della figlia contattò Masoni ». Cossiga indicò come sua fonte Masoni, che era defunto alcuni mesi prima, il 1° luglio 2003, e che quindi ovviamente non poté né confermare né smentire.

Infine, nell'audizione svolta il 21 gennaio 2016, il dottor Andreassi ha risposto ad alcuni quesiti sul tema. Proseguiamo in seduta segreta, perché devo citare un passaggio che rientra nella parte segreta di quella seduta. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Ho richiamato queste notizie all'attenzione dei membri della Commissione per contestualizzare i contenuti di quello che si è scritto e si è detto fino a oggi.

A Mainardi non rivolgerò domande sulle dichiarazioni che ho prima richiamato, perché non necessariamente ne è al corrente, ma su ciò su cui ha avuto esperienza diretta nella sua attività di servizio. A tale scopo chiedo al maresciallo Mainardi di esporre nella maniera più dettagliata le indagini che portarono all'indicazione delle fonti confidenziali e poi all'irruzione della Polizia in casa di Giuliana Conforto. Gli domando di non omettere alcun particolare, nei limiti consentitigli dalla sua memoria: il suo incarico all'epoca dei fatti, il responsabile dell'operazione, le scelte operative, i dettagli sulla fonte confidenziale, la data della sua attivazione, la sua personale valutazione su ciò che rese possibile la latitanza di Morucci e Faranda e sulle modalità di scoperta del covo.

Do la parola al maresciallo Mainardi.

NICOLA MAINARDI. Racconto i fatti o aspetto le domande ?

PRESIDENTE. Racconti lei i fatti, poi sulla base di quello che ci avrà raccontato potremo porle domande.

NICOLA MAINARDI. Prima del maggio 1979, a seguito di lavori di polizia giudiziaria, avevamo fermato diversi personaggi. Calcoli che all'epoca stava nascendo la banda della Magliana, c'erano i sequestri di persona, quindi come pattuglia perlustravamo la zona di Portuense, come stabilito dal dottor Masone, per cui per ogni zona c'era una pattuglia della squadra mobile. È chiaro, quindi, che eravamo in zona, conoscevamo i posti o i locali dove si ritrovavano dei personaggi dediti a rapine e anche a sequestri di persona.

In quel periodo, non ricordo bene, forse nel 1978, ricevemmo la notizia che presso l'AutoCia, un autosalone, si riunivano diversi pregiudicati della zona della Magliana per acquisti di auto; ma sapevo che lì dentro cercavano anche documenti falsi. Dopo tre o quattro mesi facemmo una perquisizione in quell'autosalone, ma non trovammo nulla. Si tenga presente che all'epoca a un pregiudicato sotto sorveglianza che fosse fermato tre, quattro, cinque volte con altri pregiudicati, si poteva, sulla base di una relazione, sospendere la patente. Il prefetto, il questore, sulla base di relazioni del genere, potevano sospendere o ritirare la patente. Per quel tipo di gente il ritiro della patente era peggio che pagare 30 milioni di lire, perché si poteva poi togliere loro anche la macchina, allora c'era l'articolo 80 e così via.

A seguito della perquisizione ebbi contatto con questo soggetto, il rivenditore. Non so, infatti, se la società fosse intestata a lui o meno. Ci incontrammo altre volte. Volevo evitare le perquisizioni, di metterci lì con la macchina e di dare fastidio alla rivendita. Molti personaggi, rapinatori o altri, andavano lì. È nato, allora, questo rapporto confidenziale, di fiducia, come può nascere tra due persone qualsiasi.

Subito dopo, sempre dalla stessa persona, ebbi un'altra notizia confidenziale,

ma si trattava di un rapinatore. Si era in pieno sequestro Moro, c'era fermento per quanto riguardava le Brigate Rosse, quindi si può capire che periodo fosse. Avendo avuto contatti con questo soggetto, gli chiesi se fosse possibile far sapere qualcosa, qualche notizia.

GERO GRASSI. Presidente, chiedo scusa: questo soggetto chi ?

PRESIDENTE. Adesso arriviamo alla fine del racconto, poi gli mostriamo due foto: se le riconosce, diremo anche il nome del soggetto.

FEDERICO FORNARO. Non ricorda il nome ?

NICOLA MAINARDI. Lo ricordo. Se volete, ve lo dico subito: il signor Bozzetti Dario, rivenditore.

PRESIDENTE. Questo ? (*Il presidente mostra al maresciallo Mainardi una fotografia*)

NICOLA MAINARDI. Sì, questo.

È nato questo rapporto di stima, di fiducia, tra me e questo soggetto. Nel periodo subito dopo il sequestro Moro, con le Brigate Rosse in piena attività, insistevo se per caso sapesse qualcosa di sequestrati o di sequestratori dell'epoca, o di qualcuno delle Brigate Rosse. Peraltro, aveva un autosalone della Renault, e in quel periodo i brigatisti usavano quasi esclusivamente queste macchine, Renault, Citroën.

Quasi tutti i giorni pressavo il soggetto perché mi facesse avere qualche notizia. Dopo un po' mi disse: « Guarda, ci sono questi due che si sono recati presso il mio autosalone ». Ma sono convinto che l'abbia fatto più che altro per paura di essere invischiato come fiancheggiatore. In ogni caso, sta di fatto che a noi interessava prendere questi due soggetti. Informai l'allora dottor De Sena, mio diretto dirigente, poi andammo dal dottor Masone, capo della squadra mobile, e poi dal questore, dottor De Francesco. Lo stesso dottor De Francesco ritenne opportuno informare

dell'operazione la DIGOS, dove allora c'era appunto il dottor Andreassi come vicedirigente.

Dopo un po' di giorni andammo direttamente, anche col dottor De Sena, a quest'ultimo appuntamento. Ci disse che, effettivamente, sia Morucci sia Faranda erano stati un paio di volte nel suo autosalone. La notizia era veritiera. Abbiamo cercato di svilupparla a fondo, di stargli ancora dietro.

FEDERICO FORNARO. Chiedo scusa, ma lei dice che ha riconosciuto Morucci e Faranda, nel senso che gli avete mostrato delle fotografie?

NICOLA MAINARDI. No, evidentemente li conosceva, sapeva chi erano.

FEDERICO FORNARO. Questi andavano a prendere una macchina, essendo latitanti, dando il loro nome?

NICOLA MAINARDI. No, uno dei due terroristi, Morucci, era amico dell'altro rivenditore, perché abitavano — questo è quello che mi hanno detto — in via Caroncini, nella zona di piazza delle Muse, da quelle parti, nella stessa via, quindi si conoscevano.

Non so se con la Morucci e la Faranda si siano visti prima, ma di fatto li conosceva.

FEDERICO FORNARO. Solo per puntualizzare: questo rivenditore le dice che si erano recati da lui Morucci e Faranda?

NICOLA MAINARDI. Sì.

FEDERICO FORNARO. Non due persone che potrebbero...

NICOLA MAINARDI. No, ha detto: « Sono venuti da me... ». Come le stavo dicendo, l'altro socio abitava nella stessa via in cui abitava Morucci.

GERO GRASSI. Come si chiamava l'altro socio?

NICOLA MAINARDI. Si chiamava Olindo di nome, ma non ricordo il cognome.

PRESIDENTE. Olindo Andreini.

NICOLA MAINARDI. Sì, può essere, comunque Olindo di nome.

Una volta parlato col dottor De Sena e avuti altri incontri, unitamente al dottor De Sena, Bozzetti si è prestato e ha preso un appuntamento a piazza Risorgimento.

PRESIDENTE. A noi risulta che non solo Olindo Andreini era amico di vecchia data con Morucci, ma che aveva già fornito alla Faranda macchine nel 1976-1977.

NICOLA MAINARDI. Non lo so.

PRESIDENTE. Questo è quello che a noi risulta da atti d'indagine.

NICOLA MAINARDI. Non lo so, niente di più probabile che avesse acquistato qualche macchina prima, ma non lo so.

Quindi, si è prestato ed è andato a un appuntamento a piazza Risorgimento, e poi da lì è stato seguito. Morucci e la Faranda camminavano avanti, lui con la sua macchina, e noi con un'altra squadra seguivamo il cosiddetto « confidente ». Il servizio era organizzato quella sera, tanto che molti di noi si sono portati a viale Mazzini, dove era il primo distretto.

Una volta entrati i pedinati al civico 47, sono tornato al commissariato di via Ruffini, e così si è deciso col dottor De Sena — c'era il dottor Andreassi, non so se c'era anche il dottor Spinella, allora dirigente — di fare irruzione appunto al civico 47. Il personale della DIGOS all'epoca conosceva molto meglio di noi gli altri personaggi, e ricordo che quando hanno visto sul citofono il nominativo della professoressa di matematica, sono andati direttamente al piano del suo appartamento, perché pare che avessero fatto già in precedenza delle perquisizioni.

Una volta fatto l'intervento, sono state trovate armi, tutto qui. La mia è semplicemente stata una confidenza con una per-

sona, un lavoro di *routine* di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Questi signori hanno avuto qualcosa in cambio o no ?

NICOLA MAINARDI. Questi signori non hanno avuto niente. Noi premevamo perché fosse sospesa la patente. Dal momento che una volta si incontrava con un pregiudicato, un'altra volta con un altro, si poteva. Si stendevano delle relazioni in cui si diceva che un giorno aveva incontrato Mainardi, il giorno successivo un altro e così via, e il questore poteva fare la segnalazione di sospendere la patente.

FEDERICO FORNARO. Per capirci, il premio è stato quello di non...

NICOLA MAINARDI. È stato quello... e un passaporto, detto dal signor questore. Alla fine, col dottor Masone, col dottor De Sena e col dottor Andreassi...

PRESIDENTE. Un passaporto ai due soggetti...

NICOLA MAINARDI. Un passaporto ai due soggetti. Ci avevano detto che subito dopo, per giugno o luglio, interessava questo documento.

PRESIDENTE. Avranno fatto qualche opera buona all'esterno, diciamo, con quel passaporto.

NICOLA MAINARDI. Non lo so, non posso dirlo. Gli accordi erano, al ritorno, dopo venti giorni, di riconsegnare i due passaporti, e così è stato.

FEDERICO FORNARO. Scusi, per capirci, all'epoca era una prassi una cosa di questo genere ? L'ha visto fare altre volte ?

NICOLA MAINARDI. No, la prassi... Se facevi polizia giudiziaria, fermavi il pregiudicato con altri...

PRESIDENTE. No, il senatore Fornaro intende il premio a chi dava un'informazione...

FEDERICO FORNARO. Ho fatto un'altra domanda: è prassi che come premio per un'informazione importante, invece che denaro — che veniva dato in passato, come ci è stato spiegato dai suoi colleghi — a questi due soggetti è stato dato un passaporto e l'impegno a non perseguirli ? Le ho rivolto una specifica domanda in questo senso: questa prassi, questo tipo di *agreement*, di accordo, era normale, naturale, o nella sua lunga esperienza è stata un'eccezione ?

NICOLA MAINARDI. So che altri servizi, specialmente per quanto riguarda i brigatisti... Il ministero dava dei soldi. Mi risulta, anche se non so quanto e non so come. Per quanto riguarda i documenti, è stata la prima volta che a me è capitato.

FEDERICO FORNARO. A lei, la domanda è rivolta a lei. Successivamente, non le è mai capitato ?

NICOLA MAINARDI. Mai capitato.

FEDERICO FORNARO. L'unica volta, quindi, nella sua attività in cui ha visto questa tipologia di premi è stata questa.

NICOLA MAINARDI. Sì, perché questa è la richiesta che hanno fatto i due soggetti. Non hanno richiesto denaro, non hanno richiesto altro. Siccome dovevano andare all'estero, hanno chiesto se c'era la possibilità di ottenere il documento. Di fronte a quest'operazione così importante, importantissima, siamo andati dal questore, che ha risposto che l'importante era che queste persone, una volta rientrate, riconsegnassero i documenti. Questo è successo.

FEDERICO FORNARO. Grazie.

PRESIDENTE. Altri elementi ? Li ha più visti dopo ? Questi due sono signori che hanno una discreta procedura giudiziaria...

NICOLA MAINARDI. Li ho rivisti. Per motivi di servizio ci siamo rivisti.

PRESIDENTE. Per capire: lei non si era mai occupato della vicenda Moro, se non per la zona in cui...

NICOLA MAINARDI. Tenga presente, presidente, che in quel periodo come terza sezione...

PRESIDENTE. Che cosa significa terza sezione ?

NICOLA MAINARDI. Significava la malavita organizzata, ma in quel periodo ci interessavamo soprattutto...

PRESIDENTE. Dell'eversione.

NICOLA MAINARDI. Dell'eversione.

PRESIDENTE. Nella zona di sua competenza lei « prende in cura », segue con particolare attenzione quest'autosalone.

NICOLA MAINARDI. Sì.

PRESIDENTE. Perché era ricettacolo di soggetti...

NICOLA MAINARDI. Ma questo come polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Sì, in base al lavoro che svolgeva, in quanto soggetti « particolari ».

Tra l'altro, risulta da un verbale che la Faranda ci aveva già comprato roba. Il 10 luglio 1979 Olindo Andreini viene ascoltato dal giudice istruttore Priore: « Sono dipendente dell'AutoCia, che ha sede in via Adolfo Gandiglio n. 122 ».

FEDERICO FORNARO. Il nome AutoCia è tutto un programma.

PRESIDENTE. Sì. « L'AutoCia è una società a responsabilità limitata, il cui amministratore è Francesca Lamanna ».

NICOLA MAINARDI. È una donna.

PRESIDENTE. Sì, Francesca Lamanna. « Ho saputo della questione dell'Autobianchi venduta a Faranda Adriana, perché venerdì scorso l'agenzia Vaccari ci telefonò per informazioni sul passaggio di proprietà. Non ricordo chi fosse il venditore della macchina. La pratica è stata trattata dal collega Bozzetti Dario, che in questi giorni è assente da Roma. La Faranda ha acquistato presso di noi due macchine. Dapprima una Mehari; poi a distanza di circa un anno l'Autobianchi, restituendo la Mehari. Entrambe le vendite sono state trattate dal collega Bozzetti. Non so perciò dire chi l'abbia indirizzata presso di noi, con quale modalità abbia pagato e se venisse presso il nostro autosalone in compagnia di qualcuno. Comunque, un certo qual numero di dati possono trarsi dalla relativa pratica ». Questo è l'interrogatorio che Priore fa il 10 luglio 1979, alle ore 10.10, a Olindo Andreini.

Questi acquisti risalgono agli anni 1976-1977, cioè erano frequentatori di quest'autosalone per il legame che avevano con Andreini. Evidentemente erano nel giro.

Sempre il 10 luglio 1979, alle ore 12, viene interrogato Matteo Piano: « Sono dipendente all'autosalone AutoCia. Esibisco, come richiestomi, il libro giornale degli affari per la Questura, dove la nostra società riporta le operazioni di compravendita dell'usato, e i due fogli di accordo di compravendita sui quali sono riportate le due compravendite effettuate da Faranda Adriana. Si dà atto che l'ufficio estrae copia conforme dei predetti documenti e restituisce al Piano i predetti documenti. Non ho trattato i due affari direttamente giacché io mi occupo del settore rapporti con le case automobilistiche ».

Poi c'è l'interrogatorio di Dario Bozzetti, dell'11 luglio 1979: « Sono dipendente dell'autosalone AutoCia. Ho trattato io la vendita a Faranda Adriana di una Citroën Mehari e dell'Autobianchi A112. La prima fu venduta il 21 maggio 1976, la seconda il 19 aprile 1977. In occasione del secondo acquisto rese la Mehari. Ricordo che disse che durante l'inverno aveva preso tanta acqua, perché nella Mehari ci pioveva dentro. In entrambe le vendite pagò per con-

tanti. Alle trattative si è sempre presentata da sola. Non so se alla consegna sia venuta accompagnata da qualcuno. Non ci fu presentata da nessuno. Non ricordo dove abitasse. A quei tempi era scura di capelli. I capelli erano lunghi ».

FEDERICO FORNARO. Possiamo passare in seduta segreta ?

PRESIDENTE. Proseguiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

GERO GRASSI. Cerchiamo di ricostruire. In quel periodo, Morucci e Faranda sono ricercati, prima che dalla Polizia, dalle Brigate Rosse, perché Morucci e Faranda si sono distaccati dalle Brigate Rosse e hanno rubato anche le armi.

Maresciallo, quanti anni aveva nel 1978 ?

NICOLA MAINARDI. Sono del 1944, quindi nel 1978 avevo trentaquattro anni. Sarebbe bello tornare indietro.

GERO GRASSI. Una domanda le è già stata fatta dal senatore Fornaro su Bozzetti che le offre la testa dei due. Quindi Bozzetti si fida molto di lei, per averle detto questo.

Voglio farle un'altra domanda: durante l'irruzione a viale Giulio Cesare lei entra nella casa ?

NICOLA MAINARDI. Io entro dopo.

GERO GRASSI. Quando ?

NICOLA MAINARDI. Cinque o dieci minuti.

GERO GRASSI. Che cosa vede ?

NICOLA MAINARDI. In quel momento, non vedo niente, perché dentro c'è tutta la DIGOS. L'operazione all'interno...

GERO GRASSI. Maresciallo, scusi, lei ha detto che entra cinque minuti dopo.

NICOLA MAINARDI. Sì, entro in casa, ma vedo solo il nostro personale, giustamente soddisfatto di aver trovato le armi, tutto qui.

GERO GRASSI. Ma lei entra in casa ?

NICOLA MAINARDI. Sul pianerottolo, davanti alla porta, nel corridoio.

GERO GRASSI. Quindi, non entra.

NICOLA MAINARDI. No, non giro tutte le stanze, perché già c'era tanta gente.

GERO GRASSI. Non assiste, quindi, alla perquisizione della casa.

NICOLA MAINARDI. No.

FEDERICO FORNARO. La DIGOS fa la perquisizione.

GERO GRASSI. Né alla perquisizione dei soggetti che stanno in quella casa.

NICOLA MAINARDI. No.

GERO GRASSI. Non partecipa a questo.

NICOLA MAINARDI. Alla perquisizione no.

GERO GRASSI. Glielo sto chiedendo.

NICOLA MAINARDI. Le sto rispondendo.

Le ho detto che, siccome la DIGOS conosceva la proprietaria, gli uomini della DIGOS sono stati i primi a entrare. Sono stati i primi, infatti, ad arrivare al quarto piano, così ricordo. Può immaginare che per un'operazione del genere c'era una trentina di loro e un'altra ventina di noi.

GERO GRASSI. Quindi, una cinquantina di persone.

NICOLA MAINARDI. Sì. Molti sono rimasti sotto. Ecco perché le dico che alcuni erano sui corridoi, davanti. Poi c'è stato qualche inquilino, abitante sul pianerottolo, che è uscito, per curiosità, perché hanno sentito il frastuono che c'è stato. A mezzanotte o all'una — non ricordo l'orario — un po' di movimento c'è stato.

PRESIDENTE. Bozzetti e i due terroristi a che ora si erano visti?

NICOLA MAINARDI. Su questo non posso essere preciso. In ogni caso, era di sera, tra le 21.30 e le 23.

PRESIDENTE. Si vedono, quindi, di sera.

NICOLA MAINARDI. Sì, la sera.

PRESIDENTE. Siccome ha detto adesso che l'irruzione avviene intorno a mezzanotte, l'una, volevo capire quando si erano incontrati.

NICOLA MAINARDI. Non vorrei sbagliarmi sugli orari, ma comunque era di sera, è sicuro.

GERO GRASSI. Dopo l'irruzione ha percepito qualcosa di particolare? Ha saputo qualcosa di particolare? Ha capito dove si trovava? Ha visto che era successo qualcosa di particolare in quella casa? È una domanda.

NICOLA MAINARDI. Le sto rispondendo: niente di particolare, tranne l'euforia per il colpo realizzato dalla Polizia in quel momento.

GERO GRASSI. Lo capisco, ed è anche giusto.

NICOLA MAINARDI. È tutto qui.

GERO GRASSI. Altro?

NICOLA MAINARDI. Tenga presente che successivamente l'indagine è stata svolta più dalla DIGOS, perché ad esempio

da un numero poteva risalire ad altri. Noi siamo stati sì d'appoggio se c'era da fare qualche altra perquisizione, anche se io non ho partecipato più a nessun'altra, ma una volta che la DIGOS ha preso tutto in mano...

GERO GRASSI. Tecnicamente, mi spieghi: lei fa un'operazione brillante, anche se è protagonista involontario perché Bozzetti le passa la notizia; perché poi la gestione passa ad altri?

NICOLA MAINARDI. Perché specialista politica è la DIGOS per i reati delle Brigate Rosse. Di certe dinamiche e certe trame la DIGOS è a conoscenza più di noi, come mobile, all'epoca.

PRESIDENTE. Forse è utile rammentare che il maresciallo Mainardi era in servizio alla terza divisione, quella che faceva l'anticrimine.

NICOLA MAINARDI. Terza sezione.

PRESIDENTE. Inseguendo e controllando il proprio territorio...

GERO GRASSI. È chiaro. L'ultima domanda: secondo lei, in che misura quest'autosalone era collegabile al giro della banda della Magliana?

NICOLA MAINARDI. No, non era collegato. Qualche personaggio, qualche rapinatore andava lì, ma tenga presente che nel 1976-1977, quando l'ho conosciuto io, c'era e non c'era. C'era qualche personaggio, ma non la banda.

GERO GRASSI. Non c'era la banda?

NICOLA MAINARDI. Nel 1976-1977 nasceva, ma non c'era. Posso dire questo.

GERO GRASSI. Maresciallo, nel 1978 c'era.

NICOLA MAINARDI. Nel 1978, sì, tanto che hanno fatto...

GERO GRASSI. Stiamo parlando del 1979. L'arresto di Morucci e Faranda è del maggio del 1979. Siccome ha avuto la notizia da Bozzetti in quel periodo...

PRESIDENTE. Quell'autocentro di proprietà di Francesca Lamanna... Credo che, quando avremo modo di parlare a questo signore — uno dei due, perché l'altro è ricoverato in ospedale — stasera, dopo l'identificazione pubblica che il maresciallo Mainardi ha fatto, molte delle risposte saranno evidenti leggendo il casellario giudiziario.

La questione non è se l'autocentro fosse frequentato da quelli della Magliana. Lei prima, però, ha richiamato due aspetti: ci realizzavano i documenti falsi e vendevano le auto.

NICOLA MAINARDI. Quei personaggi fanno quello.

PRESIDENTE. Se realizzavano documenti falsi, può darsi che ricevessero richieste da parte della banda della Magliana.

NICOLA MAINARDI. Non metto in dubbio che qualche elemento della banda della Magliana potesse conoscerli.

PRESIDENTE. Non erano, però, legati alla banda della Magliana.

NICOLA MAINARDI. Non erano e non sono mai stati collegati alla banda della Magliana, fino a quando sono stato in servizio, secondo quello che mi ricordo. Qualche elemento...

PRESIDENTE. Se serviva, realizzavano documenti falsi e vendevano loro le macchine.

NICOLA MAINARDI. Niente di più probabile che...

PRESIDENTE. Vendevano, però, le macchine e realizzavano documenti falsi. Di solito, quindi, li frequentava gente che aveva bisogno di questa roba.

GERO GRASSI. Nel contesto, però — non è una domanda — realizzavano documenti falsi, erano frequentati da personaggi particolari, ma avevano la notizia non solo del fatto che la Faranda li avesse comprato la macchina, fatto legittimo, bensì addirittura sapevano dove la Faranda e Morucci si erano nascosti.

NICOLA MAINARDI. No.

PRESIDENTE. No, non lo sapevano. Bozzetti l'ha scoperto quella sera, perché lo ha pedinato. Mainardi l'ha detto con chiarezza.

GERO GRASSI. Quindi, non lo sapevano.

PRESIDENTE. No, l'ha saputo quella sera.

PAOLO BOLOGNESI. Ma sapevano che erano delle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. A quel punto, nel 1979 era noto, perché era già di pubblico dominio. Morucci e Faranda erano già usciti sulle cronache..

Ho capito così quello che ha detto Mainardi, che mi correggerà se sbaglio. Bozzetti, che non è uno stinco di santo... Il presupposto è che con Morucci e Faranda si erano già frequentati. Se, infatti, la Faranda decide di comprare le auto lì da lui — stasera sentiremo che cosa ci racconta — qualche motivo ci sarà stato. Quando Mainardi chiede, si sentono sotto pressione, è gente che vende auto di un certo tipo, traffica in documenti falsi, e gli « vende » questi due.

Mainardi dice di aver avuto la sensazione che glieli abbia « venduti » perché aveva paura che la Polizia gli finisse addosso. Stando alla dichiarazione di Morucci in un'intervista del 2001, sarebbe stata una spiata, perché aveva chiesto documenti falsi. Evidentemente, hanno chiesto documenti falsi e pensavano che quelli dell'autosalone fossero affidabili perché ci avevano comprato le macchine.

Bozzetti va all'incontro serale o notturno a piazza Risorgimento, vede piano piano dove entra, e Mainardi riporta che sono entrati al 47. La DIGOS interviene per prima e sa già che a viale Giulio Cesare, a quel numero civico, abita la Conforto. Non vanno a suonare a caso, vanno lì pensando...

NICOLA MAINARDI. Vanno diretti.

PRESIDENTE. A meno che non abbiano perso il senno, ricordandosi di quello che era successo a via Gradoli, vanno lì e...

NICOLA MAINARDI. No, anche perché in sede di preparazione dell'intervento è stata fatta una riunione a via Ruffini. Del 47 c'è stato qualcuno, sempre della DIGOS, che si è ricordato ancora prima di andare.

GERO GRASSI. È chiaro che si sono ricordati. Oltretutto, la Conforto non scende dal cielo, è la figlia del professore universitario Giorgio (detto Dario) Conforto, uno dei più importanti agenti italiani del KGB. Non è una casa sconosciuta, ad alcuni quella casa è conosciuta.

Ciò che faccio notare e che non quadra è che la Faranda dichiara che loro da quella casa uscivano soltanto il giorno e la sera all'imbrunire tornavano. Se Bozzetti li chiama... e non so, non esistendo il telefonino, come faccia a contattarli, perché Morucci e Faranda sono in fuga in quel periodo, anche se sono ricoverati lì. Fissano un appuntamento dopo l'imbrunire, alle 21-21.30.

NICOLA MAINARDI. Era di sera, era buio.

GERO GRASSI. Tarda serata. Questo dato della tarda serata rispetto alla versione della Faranda è un'anomalia.

Mi piacerebbe anche capire, ma non lo chiedo a lei...

NICOLA MAINARDI. Io posso rispondere per quello che penso io.

GERO GRASSI. Non può dirmi quello che sto chiedendo: mi piacerebbe capire come Bozzetti li ha contattati. Non era facile.

PRESIDENTE. La domanda è: ma perché la Faranda, tra tanti posti dove poteva comprare la macchina, o rubarla, va a comprarla all'AutoCia e poi ci torna anche nel 1977, quando magari è già clandestina? Se poi c'è l'appuntamento con Bozzetti, evidentemente c'erano rapporti e relazioni. Morucci e Faranda di quell'autocentro si fidano, perché ci comprano due auto. E quelli dell'autosalone, quando si sentono il fiato addosso, cominciano ad avere paura di passare qualche guaio.

Vorrei far presente che i soggetti che sentiremo stasera sono particolari. Il punto su cui si stanno completando le indagini è che questi non sono confidenti, fonti della Polizia, pagati regolarmente per avere notizie, come « cardinale » o altri. In un'operazione di normale controllo del territorio contro la criminalità organizzata, i due dell'autosalone, per pararsi dai guai, fanno una cosa, e, in cambio dell'impegno a fissare l'appuntamento e indicare il posto che ancora non conoscevano, mettono sul tavolo le due richieste: poter conservare la patente e avere il passaporto per venti giorni. Io ritengo che il conto della soffiata sia stato pagato da qualche Stato estero con qualche « sòla », se posso dirla proprio come la penso. Se il passaporto è servito per venti giorni, non è servito per un viaggio di piacere.

CATERINA PES. Non si sa dove sono andati?

PRESIDENTE. Stasera l'interessato ci sarà. Intanto, dobbiamo vedere se l'interessato lo ammette, se lo ricorda. Purtroppo, stasera non potremo ascoltare uno dei due perché ci è stato comunicato che è ricoverato. Ne interrogheremo uno solo stasera alle 21. Stasera viene Bozzetti. Olindo Andreini è in ospedale.

Dopo che l'avremo ascoltato stasera, se riterremo che quello che ci avrà detto sarà stato significativo, bene; altrimenti lo ri-

convocheremo. Può darsi che ritrovi la memoria e può darsi di no. Quello che sarebbe assurdo è far finta che non si conoscessero. Avevano una frequentazione. Non so, può essere che Faranda e Morucci fossero persone che si fidavano del primo che passava, ma se questo li chiama, evidentemente già si erano rivolti a lui, e se dà loro appuntamento alle dieci di sera — tornando a quello che diceva l'onorevole Grassi — ci vanno perché si fidano. Stasera vedremo.

FABIO LAVAGNO. Intervengo solo per capire una cosa che probabilmente ha già detto, ma magari mi sono distratto io. È Bozzetti a farle i nomi di Faranda e Morucci? O lei chiede...?

NICOLA MAINARDI. Io chiedo in maniera generica per qualche operazione su dei personaggi. Allora c'erano, ad esempio, i sequestri, e nella zona del Trullo e del Portuense, diversi personaggi erano dediti ai sequestri di persona. Io mi occupavo in genere di questi personaggi di malavita comune, poi dopo due o tre appuntamenti Bozzetti mi parlò di Morucci e Faranda, dicendomi che era possibile sapere dove stavano. Gli risposi: « E che aspetti? ».

FABIO LAVAGNO. Quindi, è Bozzetti che fa i nomi di Morucci e Faranda.

NICOLA MAINARDI. Fu lui a dirmi che c'era quella possibilità.

PRESIDENTE. Relativamente alle domande sottese da quello che ha detto Grassi, è chiaro che non mettiamo in dubbio quello che lei ci dice. O questi erano tanto amici o contigui o la nostra domanda è: qualcuno li « imbocca »?

NICOLA MAINARDI. Presidente, già il fatto che ha comprato le auto io non lo sapevo.

PRESIDENTE. Il fatto, però, dimostra che si conoscevano.

NICOLA MAINARDI. Se vado dal confidente e gli dico...

PRESIDENTE. È singolare che l'interrogatorio di Priore sia così scarno e veloce.

NICOLA MAINARDI. Non dico una cosa o un'altra, ma chiedo se c'è la possibilità di fare qualche operazione. Questa o è di criminalità comune, o fortunatamente per noi è stata politica...

FABIO LAVAGNO. Quando le fa il nome di Morucci e Faranda, sono noti. Proprio perché si esce dalla criminalità comune e si entra in un altro filone, la sua reazione qual è stata, lei che cosa ha detto?

NICOLA MAINARDI. Non ci credevo.

FABIO LAVAGNO. Gli ha chiesto se li conosceva?

NICOLA MAINARDI. Non gli ho chiesto niente, gli ho detto: « È possibile? ». Mi rispose di sì.

FABIO LAVAGNO. Mi scusi, ma ha verificato l'autenticità di quello che le stava dicendo?

NICOLA MAINARDI. No, io avevo fiducia, perché già in precedenza sulla malavita organizzata qualche operazione l'ho fatta. Il rapporto col confidente, con queste persone, è una questione di pelle, come tra due persone qualsiasi che possono incontrarsi. Era stato già possibile concludere delle operazioni grazie a qualche sua notizia, tutto qui.

Quando ha proposto questo, sono andato subito dal dottor Masone, dal dottor De Sena, e ho riferito quello che mi aveva detto la persona. Loro sapevano dei miei contatti, di cui li informavo sempre. Il dottor De Sena mi rispose: « Voglio venire a parlarci anche io », perché era incredulo anche lui. Io ho incontrato Bozzetti di nuovo e gli ho detto: « Guarda, c'è il dottor De Sena che vorrebbe parlarti ». Lui non conosceva il dottor De Sena. Io gli dissi: « È una persona talmente onesta e perbene che, se prende un impegno con te per qualsiasi cosa, puoi stare tranquillo, perché

è un signor funzionario, è come se stessi parlando con me ».

Ci siamo incontrati. Una volta che anche lui ha avuto questa conferma, siamo andati dal dottor Masone, dirigente, e siamo scesi dal signor questore. Questo è successo.

FABIO LAVAGNO. Quanto passa tra questi incontri e quello in piazza Risorgimento ?

NICOLA MAINARDI. Dieci o dodici giorni.

FABIO LAVAGNO. Un po' più di una settimana.

NICOLA MAINARDI. Sì, dieci o dodici giorni. Non ricordo di preciso, sono passati quarant'anni.

FABIO LAVAGNO. A quel punto, proprio il giorno dell'irruzione a viale Giulio Cesare 47, le dice: « Ci vediamo a piazza Risorgimento » ?

NICOLA MAINARDI. No, sono io che gli sto dietro e gli chiedo quando incontra queste persone. Oltretutto c'era un po' la rincorsa col povero generale Dalla Chiesa, e quindi facevamo un po' la rincorsa a chi arrivava prima. Quando il questore, che ha senz'altro informato il ministero, ha saputo, tutti pressavano su di me affinché lo contattassi, non mollassi. Quasi tutti i giorni ero da lui, insistendo perché chiudessimo, perché sapevo che gli uomini del generale Dalla Chiesa stavano per arrivarci. Gli ho dato, quindi, un po' di pressione.

Lui mi ha detto che aveva un appuntamento dopo sette o otto giorni, ma è stato sicuramente di sera.

FABIO LAVAGNO. Un bel giorno, però, le dice del giorno, dopo una settimana, dell'incontro in un dato posto ?

NICOLA MAINARDI. Lo incontro di pomeriggio. Non ricordo se mi ha telefonato al numero dell'ufficio della squadra mobile o l'ho incontrato, non so dirlo. In ogni caso,

abbiamo avuto questo contatto, quando mi ha detto che quella sera aveva appuntamento con loro due. I funzionari, il capo della squadra mobile hanno organizzato e siamo andati.

FABIO LAVAGNO. A quel punto, non sa perché e con quale espediente abbia organizzato l'incontro a piazza Risorgimento ?

NICOLA MAINARDI. No.

FABIO LAVAGNO. Una cosa del genere: ti devo restituire dei soldi o devo consegnarti la macchina... ?

NICOLA MAINARDI. No. A noi interessava che si arrivasse al covo, quindi non chiesi...

FABIO LAVAGNO. In base, quindi, alla fiducia che lei aveva in questo confidente...

NICOLA MAINARDI. Sì.

FABIO LAVAGNO. A lei bastava un'ora e un luogo.

NICOLA MAINARDI. No, bastava soprattutto...

FABIO LAVAGNO. Sto solo cercando di capire.

NICOLA MAINARDI. E io sto spiegando.

PRESIDENTE. Bastava soprattutto che li seguisse per vedere dove entravano.

NICOLA MAINARDI. Era quello che ci interessava. Non so se dovesse dare dei documenti.

PRESIDENTE. Se dovevano arrivare prima di Dalla Chiesa, dovevano arrivare prima.

FABIO LAVAGNO. La concorrenza tra le Forze dell'ordine è nota, però...

NICOLA MAINARDI. Era bello. Quegli anni era bello. Se pensa che in un mese avevamo quattordici sequestri solo a Roma, questa era una rincorsa piacevole, per la quale veramente si lavorava notte e giorno, non c'era straordinario.

FABIO LAVAGNO. Ho un'ultima domanda. Lei era da solo quando faceva il pedinamento del pedinamento?

PRESIDENTE. Sulla macchina con cui andava dietro a Bozzetti che seguiva Morucci e Faranda.

NICOLA MAINARDI. Sì, sono andato da solo, con la mia macchina.

PRESIDENTE. Per non rischiare che fosse identificata come auto civetta.

PIETRO LIUZZI. Ho una domanda per focalizzare un po' il ruolo dell'autocentro anche come centro per fabbricare documenti falsi.

Maresciallo, lei ha conosciuto direttamente il falsario?

NICOLA MAINARDI. No, penso che loro si rivolgessero a qualcun altro. Questa è una mia sensazione.

PIETRO LIUZZI. Non era interno al...

NICOLA MAINARDI. No.

PRESIDENTE. La domanda del senatore Liuzzi è: Olindo e Bozzetti...

NICOLA MAINARDI. Erano loro i falsari? No. So da sensazioni che si rivolgevano...

PRESIDENTE. Basta interrogarlo stasera per capire.

NICOLA MAINARDI. Si rivolgevano a qualche altra persona.

FABIO LAVAGNO. Scusi, prima mi è sfuggita una cosa: Bozzetti non le dice perché li conosce?

NICOLA MAINARDI. Ma neanche gliel'ho chiesto.

FABIO LAVAGNO. Scusi, la curiosità magari scappa.

NICOLA MAINARDI. Non mi dice niente, né perché li ha conosciuti né come.

FABIO LAVAGNO. Io capisco l'estrema fiducia che nutriva nei confronti di questo confidente, ma scatta un minimo di curiosità, che è quella che sta scattando a noi.

NICOLA MAINARDI. In quel momento scatta solo l'esigenza di chiudere il servizio al più presto possibile e bene, in modo che non si possa, come si dice a Roma, essere « sgamati ».

PRESIDENTE. Aggiungerei un'altra considerazione: se so bene perché si conoscono, da quanto tempo e quanti reciproci aiuti si sono scambiati, oltre ad arrestare i terroristi, devo arrestare anche Bozzetti (altro che dargli il passaporto!), perché diventa contiguo.

Magari non è stata mai messa a verbale la ragione per cui li conoscono. Il maresciallo non lo sa, ma magari qualcun altro qualche altra domanda gliel'avrà fatta. Stasera chiederemo a Bozzetti perché li conosceva.

FABIO LAVAGNO. Non partiamo con il pregiudizio.

PRESIDENTE. No, non ho pregiudizi, ho letto un foglio.

PAOLO BOLOGNESI. Lo chiediamo a Priore.

PRESIDENTE. No, vorrei che fosse chiaro che Priore scrive quelle poche righe il 10 luglio 1979. A quando risale il *blitz* a viale Giulio Cesare?

NICOLA MAINARDI. A fine maggio 1979.

PRESIDENTE. Serve solo a ricordarvi perché Priore rivolge una tipologia di domande. Il 10 luglio 1979 Priore si ferma a quelle domande, forse perché era già informato. Avevano comprato automobili presso l'autosalone nel 1976-1977: possibile che non abbia scavato?

CATERINA PES. A proposito di questo, lei, maresciallo, ha detto che aveva già avuto a che fare con Bozzetti in altre occasioni, era stato informatore e vi aveva aiutato: anche nel passato in cambio aveva chiesto che gli rilasciaste il passaporto o altro?

NICOLA MAINARDI. No, diciamo che c'era una minaccia a fin di bene da parte mia come poliziotto. Se fermavi una persona come Bozzetti oggi, domani e dopodomani con altri pregiudicati, gli dicevi che, siccome frequentava appunto dei pregiudicati, c'era la possibilità della seconda divisione...

PRESIDENTE. Era « spontaneamente » collaborativo.

NICOLA MAINARDI. Era una spinta a far collaborare. Allora si faceva, non c'erano i soldi di oggi, si faceva con sacrifici propri, al di là del fatto che qualunque cosa si dovesse fare, si informava il dirigente della mobile, il proprio dirigente di sezione. Se io andavo a parlare con un confidente, lo sapevano. Prima di uscire, li informavo che quel giorno avrei incontrato Tizio e Caio. Come dirigenti l'hanno sempre saputo, avevo la loro fiducia.

CATERINA PES. Quindi è la prima volta...

NICOLA MAINARDI. In quella circostanza, sì. Hanno detto che dovevano recarsi all'estero e, siccome non avrebbero potuto avere i passaporti in quanto pregiudicati e così via, all'epoca...

PRESIDENTE. Anche oggi.

NICOLA MAINARDI. Oggi, però, si viene autorizzati dal magistrato, che lo rilascia.

PRESIDENTE. Non sembra si siano pentiti al momento, ma non so, potremmo controllare.

Ho un'ultima domanda: lei è stato oggetto di un encomio per questo lavoro?

NICOLA MAINARDI. Sono stato oggetto di promozione straordinaria.

PAOLO CORSINI. A margine dell'audizione, non sottovaluterei l'indicazione venuta da Fornaro durante la riunione dell'Ufficio di presidenza sulla vicenda Hypérion. Siccome il magistrato Salvini ha lavorato a lungo in quel settore, forse varrebbe la pena di chiedergli se quella notizia è vera.

PRESIDENTE. Maresciallo, la ringraziamo di tutto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. RENZO DICKMANN

Licenziato per la stampa
il 30 giugno 2016

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

